Che cosa si difende, si conserva, si trasforma nella scena

di Raimondo Guarino

Eugenio Barba e Nicola Savarese
I CINQUE CONTINENTI DEL TEATRO
FATTI E LEGGENDE DELLA CULTURA MATERIALE DELL'ATTORE
pp. 408, € 45,
edizioni di pagina, Bari 2017

Eugenio Barba è un protagonista del teatro dagli anni sessanta del secolo scorso. Recensire un suo libro richiede in prima istanza di ribadire il suo particolare e intenso rapporto con la scrittura. Nicola Savarese, dedicandosi agli sconfinamenti del teatro tra Oriente e Occidente e tra l'antico e il moderno, cerca di raccontarli reinventando le fonti e le forme del libro. Il risvolto di copertina provvede almeno in parte a ricostruire le premesse. Presenta l'ultima impresa di Barba e Savarese come indispensabile complemento di due testi dedicati ai fondamenti tecnici della professione dell'attore: *La canoa di carta. Trattato di antropologia teatrale* (il mulino 2004), di Barba. E, scritto come questo a quattro mani, e con sostanziosi contributi di un *ensemble* di autori, *L'arte segreta dell'attore. Dizionario di antropologia teatrale* (prima edizione 1983, seguita da numerose traduzioni e ristampe, fino a edizioni di pagina 2011). In che cosa consiste la nuova impresa dei *Cinque continenti?* Nel passaggio dai segreti e dagli strumenti del mestiere – rilevati e dichiarati nei principi delle tradizioni asiatiche ed europee che creano la presenza e l'efficacia del corpo in scena – alla descrizione delle situazioni e dei quadri socioculturali in cui uomini e comunità del teatro entrano in relazione con le comunità degli spettatori negli spazi e nei tempi del mondo. È il linguaggio adottato a "condurci" o non piuttosto il ragionamento, il testo a guidarci dalla dimensione delle "tecniche del corpo-mente dell'attore", alle "tecniche ausiliarie", che ne confrontano l'identità con le norme e le funzioni dei contesti, viste e descritte nelle prospettive del mestiere. Non è insomma un libro scandito da lemmi, nozioni e argomenti, non è né un saggio, né un trattato né un dizionario, ma un almanacco imperniato sull'esplorazione della "cultura materiale" dei teatri, fatta di segni, argomenti, oggetti, apparizioni, situazioni. *Corpus* inesauribile. I cinque continenti del titolo sono le cinque domande (*Quando? Dove? Come? Per chi? Perché?*) che siglano le cinque parti in cui si raccoglie l'ingente mole di informazioni, citazioni, micro-saggi, promemoria, cronologie e immagini di un ipertesto incardinato in forma di palinsesto cartaceo. L'almanacco illustrato osserva ed espone per associazioni e accostamenti parabole planetarie, scandite dal ritmo di origini, rituali, celebrazioni, dalle misure e dai termini di un'economia improduttiva e incessante che svela la "parte maledetta" (Bataille) delle relazioni umane (*Quando?*). Rivisita santuari, fori e mercati, fino alle fondazioni, alle geometrie, ai fasti e alla decadenza dell'edificio teatrale nella differenza e nello scambio delle civiltà dello spettacolo (*Dove?*). Coglie poi nelle simbiosi e nelle dialettiche tra corpi e culture il "come", l'*ethos* dell'attore che coltiva segreti e continuità delle sue tradizioni e le vive tra la cronologia degli eventi collettivi e l'infinità delle storie personali. Il teatro non nega le norme del vivere comune. Le accetta, si adatta, produce le norme sue proprie. Però nega la normalità. Allora si apre il confronto della persona-attore, e della sua società di mestiere, della sua forma di vita con la domanda sugli spettatori che ne incontrano gli atti pubblici. Come parlarne? Domanda che si apre agli interrogativi sulla natura della memoria. "Di che tipo di scosse abbiamo bisogno per identificarci in una situazione del passato? (...) Il teatro era un commercio e una celebrazione del turbamento e dell'eccitazione. Sollecitava le passioni e gli istinti repressi stuzzicando desideri, illusioni, ansie e superstizioni". La discesa nei meandri di una sensibilità remota insegue lo spettatore inoltrandoci nei labirinti di una città oscura, stravolta da pestilenze e supplizi. Fino all'evocazione di Angelanimal, nome immaginario e rivelatore che è il singolare collettivo dell'esperienza del guardare e dello stare nel teatro, del "riemergere degli stati primordiali" del corpo e dell'anima che attesta l'efficacia dell'azione scenica. Il libro si dirige poi dalle tecniche e dalle situazioni ai valori e alle rivendicazioni. L'almanacco si converte nell'apologia, perché la domanda sulla necessità del turbamento e dell'eccitazione riguarda il filo delle motivazioni e delle urgenze. Il "perché", i desideri e le illusioni che hanno mosso il nomadismo e la perseveranza dei comici, il viaggio delle tecniche tra le culture e la tensione degli incontri, che hanno ispirato e prodotto il *corpus* inesauribile dei resti del teatro, non sono né funzioni, né significati. Le risposte alla domanda "perché" sono nelle testimonianze: il florilegio dei valori espresso da volti e pagine di esperienza e sapienza, il memoriale dei volti e delle biografie che hanno sacrificato la vita alla causa. Abbiamo letto "come la storia lascia un segno sulle tecniche degli attori oltre che sulle loro vite". Allora bisogna capire che cosa nel nome del teatro si difende, si conserva, si trasforma.

La conoscenza del fare teatro deve muoversi in territori estremi, altrimenti scompare. Nel presente, l'apologia del teatro, declinato il florilegio dei valori e il memoriale degli eroi, non può essere una difesa affidata a dottori della chiesa, a filosofi e assessori: è la rivendicazione di una cosa che non esiste più come tradizione degli spettacoli e del divertimento colto, come zona protetta del contratto sociale, ma resta come via aperta a uno strato di memorie profonde e discordie insolubili. Il teatro oggi deve quindi dimostrare ogni giorno la necessità della sua esistenza, e la consistenza del suo passato. Il repertorio illustrato delle "tecniche ausiliarie" approntato da Barba e Savarese spiega che per sopravvivere il teatro deve rinfacciare alla realtà la verità tremenda, il ritmo inesorabile delle sue negazioni e distruzioni. Così Bouvard e Pécuchet, i due scrivani arricchiti, sfaccendati e curiosi di Flaubert, che hanno fatto da maschera degli autori e cornice di ostentata ironia al montaggio dei *Cinque continenti*, si trasformano in negromanti e annalisti delle catastrofi. E accompagnano i lettori nella visita alle tombe degli eroi del teatro e all'esposizione delle maschere mortuarie. Poi, nel vorticoso finale, che si intitola *Taccuino* perché affidato a frammenti sfuggiti alla logica dei repertori e alla geografia dei continenti, tra francobolli, copertine e manifesti, appaiono gli scatti e i bagliori di lager e gulag, trincee e bombardamenti, Coventry e Hiroshima. Lo splendore dei supplizi, le danze macabre e lo scempio dei cadaveri dei vinti e dei condannati. Come nel finale della *Storia* di Elsa Morante, nei crateri di oblio e di sterminio dei libri di Sebald. Desideri, volti e valori delle "grandi riforme" e delle passioni teatrali illuminano nei nostri ieri un incubo di rovine, cimiteri, incendi. Questa memoria può vivere solo di fiammate inestinguibili. E anche le forme di vita del teatro si consumano. Si vedono immagini e sagome dei teatri che bruciano nei secoli. Ci avviamo all'uscita accompagnati da maschere di rivolta. Finiamo nel baule del tempo rivissuto, stipato di reliquie e di cenere, nel campo dove danzano Shiva e gli zingari, dove l'orrore e il rimpianto si confondono.

Come complemento dialettico ai libri delle tecniche, gli autori hanno composto un'apologia che è una frenetica antologia di ossessioni. Le ossessioni si placano quando i viaggi dei comici e la causa del teatro, sfidata l'essenza distruttiva del tempo umano, si contemplano nell'inspiegabile continuità dell'esistenza. Chiudiamo un oggetto che è diventato un deposito di residui e amuleti e che ha tuttavia, ancora, la forma di un libro. La voce del teatro ripete all'uscita, nel congedo della quarta di copertina, l'ennesimo mandato: "Dobbiamo rivedere da un'altra prospettiva le innumerevoli forme, esperienze e misteri che la storia della nostra professione ci tramanda". Intanto le domande e i taccuini sulla natura del teatro hanno raccontato un'altra versione della storia del mondo.

raimondo.guarino@uniroma3.it

R. Guarino insegna discipline dello spettacolo all'Università Roma Tre